

Portatori di acqua cercatori di stelle

I. Dove abita Dio?

Un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi, un rabbi li stupì chiedendo loro a bruciapelo: "Dove abita Dio?". Quelli risero di lui. "Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?". Ma il Rabbi diede lui la risposta alla domanda: "Dio abita dove lo si lascia entrare".

Lasciar entrare Dio. Solo là dove ci troviamo realmente, dove viviamo.

Lasciarlo entrare nel piccolo mondo che ci è affidato. A volte la nostra realtà ci sembra troppo piccola e banale, a volte ci sembra troppo insignificante la vita di tutti i giorni con le solite persone, con i soliti problemi, con le solite difficoltà. Eppure è proprio questa la porzione di creazione che ci è affidata, della quale dobbiamo aver cura, in cui dobbiamo accendere una scintilla di amore. Inutile e fuorviante cercare altrove: quella è la porta attraverso la quale dobbiamo far passare l'infinito. Anche se a volte ci sembra difficile. La cosa bella di Dio è che si nasconde per farsi cercare. Perché? Perché Dio è tutto. "Ovunque tu mi cercherai io sarò". Un detto fenicio, di duemila anni prima di Cristo, afferma: "Spezza un legno, solleva una pietra e io vi sarò dentro". In ogni cosa

“lui” si nasconde e bisogna avere la capacità di scovarlo.

È bellissima, nell'ultimo film di Ermanno Olmi (“Torneranno i prati”), la scena di un soldato che sa che sta per essere abbattuto dai cecchini e prima di uscire dalla trincea bacia un pezzo di pane e se lo infila sotto il pastrano, sul cuore...

Ecco, mangiando Cristo nella Chiesa, nella Messa, siamo chiamati a **diventare come Lui**, pane; e bevendo il sangue di Cristo, a diventare vino per la gioia. Un cristiano che non porta gioia, che non porta pace, che non porta fiducia, che non porta speranza, attraverso la donazione di se stesso agli altri, non è cristiano.

Siamo chiamati alla gioia e la gioia viene conquistata attraverso il superamento di noi stessi.

Dio è pane e noi dobbiamo essere pane; Dio è vino e noi dobbiamo nella vita essere vino, principio di gioia, di liberazione e di canto.

Se amiamo, **Dio entra nella nostra vita** e la abita.

“Se anche Dio non ci fosse, solo l'amore ha un senso, solo l'amore libera l'uomo da tutto ciò che lo rende schiavo, solo l'amore fa respirare, crescere, fiorire; solo l'amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutto crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo ... Ed è allora che la nostra vita diventa degna di essere vissuta. Ed è allora che la

nostra vita diventa bellezza, grazia, benedizione” (Annalena Tonelli).

Se anche Dio non ci fosse...

Queste parole mi colpiscono, come dire che se anche Dio non ci fosse varrebbe la pena amare, se anche Dio non ci fosse il fine della nostra vita e l'unico mezzo per essere felici è amare.

E chissà che alla fine, in fondo al nostro aver amato, nel succo della nostra fatica di amare, non ci troveremo proprio Lui. Chissà che Lui non si nasconda proprio là, che abiti proprio là, che non sia Lui stesso l'amore che abbiamo dato... E noi invece a cercarlo chissà dove... Il grande scrittore russo Tolstoj quando ormai era alla fine, prima di morire, disse: “io amo tutti. Tutti amo”.

Proviamo a vivere l'amore ogni giorno, proviamo a sentirci immersi in questo amore, proviamo a farlo crescere dentro, a dargli spazio, aria, nutrimento; questa è la cosa più bella che possiamo fare per la nostra vita. La vita la si onora attraverso l'amore. Non c'è altro modo, non esistono scorciatoie: quando infatti ci sentiamo veramente vivi se non quando amiamo? È così semplice che anche i bambini lo fanno, per questo si innamorano di tutto.

La chiave di tutto è l'amicizia; certamente non è qualcosa che si programma o si produce a volontà, ma è un'attitudine che si può coltivare. È come arare un

terreno affinché sia possibile seminare. Senza amicizia, la parrocchia diventa luogo anonimo di servizi religiosi, oppure circolo ristretti di rapporti preferenziali.

Non c'è Chiesa che non sia **Chiesa dell'amicizia**.

La comunità parrocchiale è “essere con”: insieme si mangia, si celebra la vita, si prega e si fa festa, si vede l'altro come una persona che ha da dirci delle cose. Ci vogliono persone che ricostruiscano una comunità, leggendo insieme il Vangelo per metterlo nella vita.

Il mondo è assetato di fraternità. Lavoriamo tutti per rendere questo mondo come una terra di fratelli e sorelle. La comunità è il luogo dove **l'amicizia diventa fraternità**.

La Chiesa è in uscita per amore. Chi non ama, si ripiega su se stesso, diviene autoreferenziale, perché si disinteressa degli altri. Certo, amare comporta i rischi, gli errori, le cadute... Ma è meglio vivere con gli incidenti, piuttosto che restare chiusi nella non-vita.

Amare significa prendersi un rischio: il rischio del rifiuto, il rischio di venire usati, o peggio di usare l'altro. Ma **non dobbiamo aver paura di amare!**

Ovviamente, nel farlo, dovremo affrontare opposizioni e critiche, lo scoraggiamento e persino la derisione. Ma noi abbiamo ricevuto un dono che ci consente di

superare quelle difficoltà. E' il dono dello Spirito Santo. Se alimenteremo continuamente questo dono con la preghiera quotidiana e con la partecipazione all'Eucaristia, saremo in grado di raggiungere quella grandezza morale e spirituale alla quale Gesù ci chiama. Diventeremo anche una bussola per tutte quelle persone che sono in ricerca.

Siamo cristiani, membri della famiglia di Dio. Ognuno di noi, non importa il tanto o il poco che possiede, è chiamato a tendere la mano personalmente a chi è nel bisogno. C'è sempre qualcuno vicino a noi che si trova nella necessità, materiale, psicologica, spirituale. Il più grande dono che possiamo fare loro è la nostra amicizia, la nostra attenzione, la nostra tenerezza, il nostro amore per Gesù. Ricevere Lui significa ricevere ogni cosa insieme con Lui; donare Lui significa offrire il dono più grande di tutti.

II. Dalle crepe può sbocciare la vita

Un venditore d'acqua, ogni mattina, va al fiume; vi riempie due brocche e va a distribuire l'acqua ai suoi clienti. Una delle sue brocche, con una crepa, perde acqua; l'altra, nuova, rende più denaro.

Una mattina, la brocca con la crepa decide di parlare al suo padrone: "Sono cosciente dei miei limiti, tu perdi denaro a causa mia perché quando arriviamo al villaggio io sono per

metà vuota!”.

Il giorno seguente, in strada verso il fiume, il padrone si rivolge alla brocca con la crepa: “Guarda ai bordi della strada. Ho comprato delle sementi di fiori che ho seminato senza saperlo, senza volerlo e tu le innaffi ogni giorno”.

Non dimenticarlo mai: “noi abbiamo tutti delle crepe e dalle nostre crepe può sbocciare la vita”.

Quando soffriamo, quando sentiamo tutta la nostra impotenza, quando il dolore ci mozza il fiato, ci sembra che tutto si esaurisca là, nel nostro soffrire. Siamo cioè oppressi non solo dal dolore ma anche dalla sensazione di inutilità della nostra sofferenza.

Vedere invece la ferita come una possibilità di luce questo sì che potrebbe consolarci, pensare che dal dolore nascerà qualcosa di assolutamente nuovo e insospettato non eliminerebbe la pena, ma forse la renderebbe più sopportabile perché le darebbe un senso.

La speranza di una luce.

Simona Atzori è una ballerina di fama internazionale e una pittrice di successo. È stata ambasciatrice per la danza nel Giubileo del 2000 e protagonista della cerimonia di apertura delle Paraolimpiadi di Torino nel 2006. Nel 2011 è uscito il suo primo libro “Cosa ti manca per essere felice?”.

Simona è nata senza braccia. Ma si muove e danza leggera e libera come una farfalla. Il suo coraggio è figlio di uno sguardo: lo sguardo di chi non ha voluto cedere alle ombre, ma anche in mezzo alla tormenta, ha sempre cercato la luce. Proprio come fa il suo fiore preferito...

Un giorno mi sono affacciata dal mio balcone di casa e c'era dell'erba che spuntava tra il cemento. Lo volevamo togliere e la mamma disse: "no è un girasole". L'abbiamo guardata come se avesse detto una cosa stranissima. Dopo qualche tempo in realtà da lì è spuntato davvero un girasole. È spuntato tra le mattonelle del cortile quindi un posto dove i fiori non nascono e aveva messo la sua testa cercando il sole perché il girasole va verso il sole. Allora io mi sono sentita un po' come quel girasole che è nato un po' così nella difficoltà, ma che guardando sempre il sole, cercando sempre il sorriso, cercando sempre la vita, va anche oltre le difficoltà che ci sono, per cercare sempre il sole. Il girasole mi ricorda sempre che è davvero bello credere nella vita.

Ogni giorno, abbiamo bisogno di pane per vivere e di amore per avere un motivo per vivere.

Nonostante gli anni, nonostante le disillusioni, nonostante la pesantezza, devo essere capace ogni giorno di ridire: "io ricomincio", conservando la luce degli occhi, la freschezza del credere e del ringraziare. **Vivere ogni giorno come un girasole**, credendo nella vita. E dalle crepe della tua "brocca" uscirà acqua che darà vita

ai tanti girasoli della strada e la tua vita – anche se senza braccia – diventerà danza!

Sapete come nascono le perle? In una conchiglia.

Di tanto in tanto la conchiglia si apre per prendere acqua. Ma qualche volta entra con l'acqua un granellino di sabbia. Poi chiudendosi, il suo corpo delicatissimo sente un gran dolore e, non avendo altra possibilità, si difende secernendo un secreto mucoso. Ma quando entra di nuovo acqua marina, quel secreto mucoso calcifica e il dolore ritorna e così anche la sua difesa col secreto fresco. Questo processo continua forse per anni fino al momento in cui un pescatore vede la conchiglia e la tira fuori del mare con meraviglia e gioia.

La perla è preziosa non soltanto per il suo valore commerciale, ma soprattutto per il suo valore simbolico. Davanti a Dio ogni dolore, invece di farci del bene con tanta delicatezza, ci spinge verso una reazione creativa.

Quale gioia quando, dopo la nostra morte, **Dio aprirà la conchiglia della nostra vita** e troverà tutte le nostre sofferenze trasformate in perla preziosa!

III. Danzare sulle onde

Una piccola onda se ne andava felice per il mare: era contenta, allegra, si sentiva frizzante e potente, si abbandonava al gioco della corrente, si lasciava incresparsi dal vento. Era proprio felice di essere un'onda. Ad un certo punto vide però, laggiù in lontananza, la scogliera e poi la spiaggia e si accorse che le altre onde, quelle che erano andate avanti, lì si infrangevano e di loro non rimaneva più nulla. Cominciò a sentirsi triste: se avesse potuto sarebbe tornata indietro, nel mare profondo, da dove non si vede terra; oppure avrebbe voluto fermarsi là dove si trovava, frenare pur di non andare avanti... Un'onda più grande le passò vicino e le chiese: "Che ti succede? Come mai sei tanto triste?" e la piccola onda le rispose: "Ma non vedi che fine faremo? Anche tu che sei un'onda così grossa sei destinata a romperti laggiù". Sorrise la grande onda e disse: "Tu non sei onda, sei oceano!".

Questa storia la trovo profondamente vera anche per noi, quando pensiamo che la nostra vita sia un fatto privato, quando crediamo che i nostri sentimenti siano solo affari "nostri", chiusi fra le mura delle nostre case o nei limiti del nostro cuore. Mi piace invece pensare che il mio amore è una piccola onda di un immenso oceano, che niente andrà perso e che ogni mio piccolissimo gesto d'amore è come una piccolissima goccia che contribuisce a formare l'oceano; perché il mio amore, come la mia vita, fa parte di un tutto cui appartengo e che mi appartiene. E mi sento più libero, non più costretto a

soffocare in spazi angusti, o a pungermi tra le spine dei miei rovi: l'amore non sta solo dentro di me, non è una mia cosa, ma è tutto quel che sta "tra", che mi avvolge e circonda, nonostante io non lo riconosca.

"Amare è un viaggio con acqua e stelle" (Pablo Neruda).

E' un mare di misteri: l'amore, la vita, la morte, Dio... e che possiamo fare in questo mare? Andare a caso affidandosi ai venti o scrutare lontano per cercare una terra, una promessa, una meta solo sperata?

Non ci lasceremo spaventare dal mare in burrasca, sappiamo che le tempeste prima o poi si placano: aspetteremo la bonaccia, e avremo fiducia. E quando arriverà la paura e le onde si faranno grosse non servirà scappare, ma anzi bisognerà andar loro incontro. Solo così faranno meno male. In quel momento smetteremo di remare tentando di sfuggire e affronteremo invece con coraggio la tempesta, anche se sentiremo brividi di freddo e di paura.

Sarà affidarsi alla vita innamorata, alla vita amante della mia vita. Che chiede di danzare sulle onde.

Il mare, come la vita, vuole essere sempre conquistato, a colpi di remi che fanno sanguinare le mani o fidando nel vento favorevole; sempre chiede sforzo e

attenzione e la pazienza di sopportare il sole che arde quando è mezzogiorno. Il mare chiede di attendere, come la vita; chiede di **guardare in alto per cercare le stelle**, anche quando velate dalle nuvole sembrano scomparse per sempre.

Il mare, come la vita, vive di drammi e di naufragi: a volte però dalle profondità degli abissi emergono tesori che solo grazie alle tempeste ci vengono donati, rendendoli ancora più preziosi.

Il mare, come la vita, è fedele verso quelli che lo amano e allora getteremo le nostre reti e le tireremo su colme.

Per navigare il mare non dobbiamo distogliere lo sguardo dalle stelle, ma cercarle. Saranno i desideri coltivati e la speranza a darci l'energia per essere portatori di acqua e per compiere il viaggio della vita che è amore.

Dove abita dunque Dio? In questa "Cena" del Giovedì santo Cristo prende il pane e ci dice: questo è Dio, *prendi e mangia*. Poi prende il vino, lo mesce nel calice e dice: bevi, *questo è il sangue di Dio*. Allora chi è Dio? E' forse il giudice implacabile delle nostre azioni? No, non è colui che misura quello che noi sentiamo, quello che noi pensiamo e quello che noi facciamo, ma Dio è vita della nostra vita, è la speranza della nostra speranza, è il canto di tutti i nostri canti, è la poesia di tutte le nostre

poesie, è il sogno più grande che possiamo sognare, è la forza che ci spinge ad andare sempre più avanti.

C'è un criterio per sapere se Dio sta vicino o lontano da noi: chiunque si preoccupi dell'affamato, del nudo, dello scomparso, del torturato, del prigioniero, di tutta questa carne che soffre, ha vicino Dio (mons. Oscar Romero, Vescovo di San Salvador e martire). La fede non consiste nel pregare molto. La garanzia della mia preghiera non è quella di dire molte parole; la garanzia della mia preghiera è molto facile da conoscere: come mi comporto con il fratello? **Perché Dio sta lì.**

La vita è sperare sempre, sperare contro ogni speranza, gettarsi alle spalle le nostre miserie, non guardare quelle degli altri, credere che Dio c'è e che è Amore. Nulla ci turbi e sempre avanti con Dio. La vita ha senso solo se si ama. Nulla ha senso al di fuori dell'amore.

Tu non sei onda, sei oceano! Vivi ogni giorno come un girasole, credendo nella vita. Ricordiamocelo ogni giorno!